

INCONGRUENTEMENTE...

L'abusivismo degli extracomunitari deve o non deve essere tollerato? O deve essere tollerato in un luogo invece che in un altro? Di Ellebì

(I fatti riportati escludono intenti razzisti e così vanno letti, serenamente)

Tutti abbiamo le nostre manie, tutti ogni tanto andiamo "in fissa" L'Amministrazione comunale, forse perché trascinata per i capelli, forse perché la cosa era inevitabile, è "andata in fissa" per ripulire certi luoghi dal commercio abusivo, per lo più praticato da extracomunitari. Qualcuno dirà: era ora. Ma - guarda caso - quando l'Amministrazione prende una fissa, la polizia municipale viene coinvolta, deve correre, addirittura le vengono pubblicamente tirate le orecchie perché non l'ha fatto di sua iniziativa.

Mi spiego. Reprimere l'abusivismo di qualunque specie è compito della polizia municipale. Il problema morale, di giustizia e logico suggerirebbe l'abusivismo tutto, in qualsiasi luogo e forma. Ora questo da parte della P.M. di Roma non avviene.

Non avviene per carenza di personale, non avviene perché chi lo vede non ne ha le capacità professionali, non avviene perché manca la "spinta" politica. Ecco: la spinta politica fa sì che la P.M. soprasseda a tutto l'abusivismo rappresentato dagli extracomunitari, vuoi che si manifesti nelle diverse attività ai semafori, vuoi che sia costituito dalla presenza di individui senza i necessari permessi, vuoi che sia perpetrato con l'espletamento del commercio in modo fisso o ambulante. Allora si persegue non l'illecito ovunque si manifesti, ma il mancato rispetto di certi luoghi. L'abusivo invece affronta il rischio dove questo paga.

Il cittadino romano tollera quasi tutto, meno che l'ostacolo diretto ai suoi interessi. E la concentrazione di extracomunitari commercianti in alcuni luoghi della città ha raggiunto punte fuori misura. L'Amministrazione, quindi, non si preoccupa del fenomeno in sé, si preoccupa di liberare (Il Messaggero 28.4.1995) Piazza Navona e Piazza di Spagna da quello che appare sconveniente alla vista dei turisti; sollecita e pretende dalla sua P.M. di agire determinata solo in questa direzione.

Con tale strategia il problema, nonostante l'impegno di forze ingenti viene spostato, non risolto. Gli extracomunitari alla presenza di agenti inibitori si portano nelle vie e nelle piazze vicine, pronti a riprendere il loro posto appena gli agenti girano le spalle. Il fatto comporta un logorio di forze sproporzionato, fino a quando l'Amministrazione non si accorgerà che il fenomeno avrà travalicato i limiti anche al Pantheon e zone limitrofe.

Sicuramente la presenza degli extracomunitari è un problema conseguente al loro incontrollato ingresso e soggiorno in Italia: non si vigila sulle frontiere, non si vogliono scoprire i clandestini; quando inevitabilmente si scoprono, si intima: "Lei, signore, entro quindici giorni deve uscire dall'Italia"...

Dunque l'Amministrazione deve agire diversamente se prima o poi non si vuole trovare di fronte fatti incresciosi come avvenuti in altre città: deve allertare tutta la sua P.M. a perseguire il fenomeno ovunque, deve concordare interventi con la polizia di Stato per quanto attiene l'individuazione dei clandestini, deve concordare interventi con la Guardia di Finanza per reprimere il fenomeno della contraffazione di marchi di fabbrica e l'evasione fiscale totale.

Vista l'organizzazione di tale commercio e i suoi collegamenti, si riporterà entro i limiti accettabili il fenomeno solo se questa sarà convinta di incontrare un'altra organizzazione preparata e decisa.

E' certo deprimente per un agente di P.G. vigile urbano trovarsi in piazza Navona, sotto gli occhi di concittadini e stranieri come una massaia in mezzo al branco delle galline affamate: quando alza le mani per scacciarle, fanno uno svolazzo indietro per tornarle tra i piedi petulanti più di prima.

Io ho visto extracomunitari portarsi a distanza di sicurezza, prendersi il cavallo dei pantaloni e il contenuto con le mani e ostentarlo in direzione del vigile e di chi era di fronte. Ho sentito dire agli extracomunitari che non avrebbero esibito documenti al vigile urbano finché non fosse venuta sul posto la Polizia di Stato, perché egli non aveva potere di pretenderlo; ho sentito ricordare in tono di sfida ai vigili urbani del XVII gruppo che in piazza Navona non potevano agire; ho sentito ammonire dagli extracomunitari venditori che - una volta rimessa la roba in borsa - essi potevano "passeggiare" per Piazza Navona immuni dal controllo del vigile; ho sentito minacciare sfrontatamente e pesantemente i commercianti autorizzati sulla Piazza perché chiedevano l'intervento dei vigili; ho visto prendere il vigile per un braccio ed urlare verso i curiosi: "Mi hai detto sporco negro!"

Di conseguenza credo che i limiti della tolleranza siano stati travalicati da un pezzo.

Pare poco produttivo che l'Amministrazione abbia tanti occhi concentrati in un punto ed i altri niente, a seconda degli umori. Se la P.M. vuol conseguire il controllo della situazione, si vede indispensabile la presenza stratificata (non a plotoni d'assalto) dei suoi operatori sul territorio, l'istituzione di una pattuglia a repressione del commercio ambulante abusivo per tutta la giornata in ogni circoscrizione.

Se prendiamo ad esempio Piazza Navona, l'Amministrazione deve mettere mano a tanti problemi di riordino del territorio e dell'ambiente: sarà possibile che operatori di commercio su aree pubbliche aprano i loro banchi variopinti e multiformi proprio al centro della piazza? ; non avrà preso troppo spazio il numero dei pittori che operano con espositori e cavalletti multiformi e ombrelli multicolori in mezzo alla piazza?; non sarà il caso di stabilire il numero il posto e l'ora per i suonatori e mestieri simili?; non sarà il caso di istituire i vigili comandati, affinché operino con la stessa decisione verso mestieri improvvisati come i maghi, i cartomanti, i treccinari?; non sarà tempo che si allestiscano parcheggi nelle adiacenze per i motorini, affinché non diventi piazza riservata a questi?

Ecco, prima di partire all'arrembaggio è bene che il vigile urbano sappia cosa si vuole e cosa deve fare.

Roma 10 aprile 1995